

CORSO DI FRANCESCANESIMO, FIRENZE 24 GENNAIO 2015

## TEMI DI SANTITÀ FRANCESCANA

LUCIANA MARIA MIRRI

Motivo peculiare indicato in Francesco di Assisi per dire la sua scelta di vita è l'originale espressione: **MIDOLLO DEL SANTO VANGELO** (vedi *Celano* 2 FF 775; 797; *Specchio* 1771). Che cosa intendeva il Santo? Da un'attenta lettura della sua esperienza di fede e dei suoi scritti si può evincere che "midollo del santo Vangelo" fosse per lui il *sacrum commercium*, l' **ammirabile scambio** tra Dio e l'uomo, di cui l'Inno ai Filippesi (2, 6-8) è grande proclama.

Il Mistero dell'Incarnazione, per il quale Dio è tutto "umanato" e l'uomo tutto divinizzato, si colloca certamente al centro dell'esperienza di fede di Francesco di Assisi, dalla sua conversione al suo transito per sorella morte corporale.

San Damiano, il Vangelo vissuto "sine glossa", la missione tra gli "infedeli", la solitudine negli eremi, il presepio di Greccio, la stigmatizzazione a La Verna riconducono unicamente alla contemplazione, allo stupore e alla esperienza intensa, reale e concreta del Dio Incarnato come via, verità, vita, VANGELO SCRITTO NELLA CARNE UMANA.

**L'Eucaristia** perpetua il mistero globale del Cristo: dall'Incarnazione alla Risurrezione, dalla Trinità alla Trinità passando *per Mariam* (cf. Prima Ammonizione), la Vergine fatta Chiesa, vergine "ontologica" nel suo essere NUOVA CREATURA, creatura ontologicamente integra, partecipe della "verginità del principio e della redenzione", della santità destinata alla creatura.

Nel Cristo così vissuto da S. Francesco vive l'esperienza del Cristo totale: Capo e Corpo, in cui coglie modalità e declinazione della FRATERNITÀ. I molti sono UNO, in reciproca relazione nella comune relazione *nel* e *col* **Corpo di Cristo**, Cristo Risorto e Cristo Eucaristico. La sequela di Cristo è **sequela dell'Agnello immolato** ovunque va: all'uomo con l'Incarnazione, al Padre con la glorificazione, nello Spirito Santo sempre. L'umanizzazione è la via di glorificazione, l'incarnazione è la via ascendente al Padre con l'umanità nuova. Per noi creature è la via stretta e la via della nostra santificazione: umanizzazione in Cristo per la divinizzazione in Lui nello Spirito.

In questa cornice si può intendere l'importanza attribuita da S. Francesco a fine vita al tema di *Lc* 10, 38-42: Marta e Maria, inteso come sintesi del "suo" vivere il "midollo del santo Vangelo".

Nel brano evangelico Marta accoglie Cristo "in casa": la creatura accoglie Dio in sé, la Parola è accolta e ricevuta, ma con il rischio che il primo fervore e stupore contemplante e accogliente si smarrisca affievolendosi nella gestione dell'io, nel "compromesso umano", nella molteplicità dell'uomo diviso in se stesso a causa del peccato. La dimensione interiore di Maria – dentro la casa – è l'atteggiamento profondo e vigile nella ricezione permanente e, allorché l'io insorge e si ribella dal suo molteplice, la nostra parte migliore lo riconduce alla "parte migliore" irriducibile, non negoziabile, imprescindibile che è l'anima anche della "missio" attiva.

A fine vita, S. Francesco che aveva all'inizio vissuto la tensione tra le due dimensioni interiori di zelo per Dio e di apostolicità, ritrova composte in armonia l'essere accoglienza permanente della freschezza della Parola, accoglienza viva e feconda dell'Incarnazione in sé, e l'essere "attività" nella "opus Dei", nel SOLO OPERARE DI DIO dentro la spogliazione dell'essere della creatura fino alla radice dell'io: SENZA NULLA DI PROPRIO (di sé). L'io tutto crocifisso per amore abdica a se stesso per Dio accolto "sine glossa".

Maria di Nazareth aveva vissuto questa dimensione a Nazareth e l'ha portata a compimento sul Calvario e nel Cenacolo, trasmettendola alla Chiesa e continuandola a partecipare ad essa con il Figlio risorto, nella gloria. Ella "ha completato nella sua carne quello che mancava" ai patimenti di Cristo" (cf. *Col* 1,24) ricapitolati in tutti i membri della Chiesa-Umanità dentro la storia. La Donna escatologica – della realtà ultima e definitiva – estende la sua dimensione all'intera Chiesa-Umanità che si ricompone in unità con Cristo-Capo.

Il mistero grande di Cristo e della Chiesa (cf. *Ef* 5,32) è il mistero di Cristo e di Maria nella pienezza della Parola accolta (Marta) e assunta come propria nell'interiorità e nella contemplazione (Maria), "sine glossa" dei molti "affari" dell'io, nel rispetto dell'Uno necessario, l'Unico, DIO.

S. Francesco sperimentò nella Fraternità la capacità di relazione nella diversità che solo in Cristo si ricomponeva. Sperimentò la profonda relazione con Chiara e le sorelle che incarnavano il privilegio del "senza nulla di proprio" "sine glossa" nell'accoglienza della Parola, non disperdendo il proprio mondo interiore nella povertà di San Damiano neppure per sovvenire alle reciproche necessità ed esigenze: tutto era centrato su **Dio solo**. Sperimentò l'amicizia presso il Sultano di altra fede e si trovò uno nell'UNICO e sperimentò la perfetta letizia nella crocifissione del suo ideale tra i fratelli di fede e di vocazione, affinché fossero "una cosa sola" nel suo morire in Cristo e con Lui risorgere. Si entra qui in una *crisologia escatologica* ed in una *ecclesiologia eucaristica*. Cristo Risorto è Figlio che tutto riceve dal Padre anche nella sua natura umana glorificata e fa esperienza di questo Dono di glorificazione in essa come prima nella sua sola natura divina (cf. *Gv* 17,5). In Lui tutta l'umanità ne fa esperienza e fa esperienza dell'Amore del Padre ricevendo lo Spirito. L'Eucaristia è il mistero di accesso alla partecipazione del Corpo di Cristo nella dimensione escatologica. Scrive Pavel Evdokimov che si tratta "della partecipazione al Pasto della totalità del Corpo, tutti i *Giorni del Signore*". "Il Signore aggiungeva ogni giorno *alla Chiesa* [alla comunità] quelli che erano sulla via della salvezza [salvati]" (*Atti* 2,48). La traduzione con CHIESA dall'espressione greca è eccellente interpretazione, oltre che "una definizione eucaristica precisa e pertinente della Chiesa: il Signore aggiungeva ogni giorno i salvati all'insieme dei fedeli riuniti *in uno stesso luogo e per la stessa cosa*: l'eucaristia-Chiesa. Dopo la Pentecoste la Chiesa è là dove si opera la *koinonia* eucaristica". San Paolo dirà: "Siccome vi è un unico pane... siamo un corpo unico" (*1 Cor* 10,17). [Cf. P. EVDOKIMOV, *Ortodossia*, Bologna 1981, pp. 182-183]. Maria di Nazareth vivrà questa dimensione nella prima comunità cristiana: nell'unico Pane Corpo di Suo Figlio è UNA COSA SOLA con i discepoli e lì ella diviene pienamente la Vergine fatta Chiesa.

L'ecclesiologia eucaristica di S. Francesco è la vita donata, dalla Trinità alla Trinità per il Figlio incarnato Morto e Risorto e Vivente: Egli fa di lui l'uomo nuovo riconciliandolo in se stesso, rendendolo capace di relazioni nuove e vive – la fraternità universale con tutte le creature – e lo rende chicco di grano fecondo segno di *un'ecclesiologia dinamica*, in cui la vita trinitaria circola, *lievita nel Corpo Mistico* e plasma in unità i molti.

Alla luce di queste premesse, temi interessanti di santità francescana sono: penitenza, letizia, Chiesa, Eucaristia, Novissimi (vita del mondo che verrà) [cf. *Dizionario Francescano*, Spiritualità a cura di Ernesto Caroli, Ed. Messaggero, Padova 1983].

**PENITENZA:** inizialmente il gruppo di Francesco e compagni fu indicato come quello dei *penitenti di Assisi*. "Metànoia" ("poenitentia" o "conversio") significa nella Bibbia mutazione di una persuasione, di un'attitudine, di un disegno già abbracciato e dispiacere del precedente modo di agire. Implica nei Profeti atteggiamento correttivo di quello anteriore riguardo al rapporto con Dio (cf. ritornare a Dio, cercare Dio, conversione del cuore). Nel Battista esige mutazione di costumi (*Mt* 3,2) e "frutti degni della conversione" (*Lc* 3,10-14) e in Gesù il cambiamento del modo di valutare le cose. Sono significati riscoperti da S. Francesco: penitenza è per lui *capovolgimento* dall'"io" a Dio (cf. *Testamento*) da cui la conseguenza di una vita "fuori del mondo o *saeculum*" e intima disponibilità alla volontà di Dio. FAR PENITENZA è dono di Dio: la grazia di una nuova esistenza in un itinerario che conduce a Dio in rapporto d'amore, preghiera (adorazione, lode, invocazione) e conseguimento della *vita trinitaria*: "Tutti coloro che faranno tali cose e persevereranno fino alla fine, riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed Egli ne farà la sua dimora, e saranno figli del Padre celeste di cui fanno le opere" (*Lettera fedeli* 2, vv.48-49, FF 200). Ciò include anche il servizio al prossimo: lebbrosi, malati. L'uomo francescano dimentica se stesso per servire tutte le creature nello Spirito del Signore. Cf. K. Esser: "Al posto dello *spiritus carnis*, e cioè dell'io umano – egoista, autoritario, protagonista – Francesco mette lo *Spiritus Domini*, cioè il pensare, volere, vivere e operare secondo il Vangelo genuino. Questo è il modo di vivere la

*metànoia*, l' *agere poenitentiam* di san Francesco". Si tratta di aprirsi allo Spirito con docilità e rinnegamento dell' io (di sé), corrispondenza all'amore di Dio e tensione verso la giustizia originale. La *minorità* ne diviene il frutto: povertà scelta per amore, che in S. Chiara divenne in clausura "totale esclusione dal mondo e da attività apostolica esterna". Tre elementi della povertà nel *Sacrum commercium*: 1. "non conservare niente dei beni di questo mondo e ciò per libera scelta"; 2. "inclinazione verso i beni spirituali"; 3. "desiderio delle cose eterne".

**LETIZIA:** è l'espressione della concezione francescana della vita e la testimonianza che il rovesciamento di valori della sua conversione-"metànoia" non aveva causato in lui alcun mutamento di struttura caratteriologica. La sua ardente emotività rimane viva, ma unificata dall'ideale-passione che si va affermando sempre più. La sua emotività pure è capovolta: ciò che prima gli era amaro poi gli diventò dolcezza in anima e corpo (cf. 2 *Test* 1, FF 110), l'ambizione di vanagloria lo diviene di povertà e umiltà (cf. *Cel* 1 16, FF 346; 2 *Test* 16-19, FF 116-117). Per S. Francesco povertà, sofferenza, prove, la morte stessa divengono e assumono la forma del Volto di Cristo. La purificazione gli dona la semplicità di attingere e godere del tutto di Dio. S. Bonaventura: "Non ha più nulla di proprio e sembra essere il possessore di tutti i beni", che egli attribuisce a Dio rendendogli sempre grazie (cf. *Rnb* 17,17, FF 49). Si coglie così il vero capovolgimento della comune esperienza di fruizione del creato e della vita dove, ponendo al centro Dio e da lui solo traendo gioia, poté giungere a chiamare sorella la morte come l'azione più perfetta della sua vita in Cristo povero e crocifisso quotidianamente vissuto e abbracciato. S. Bonaventura dice che la letizia spirituale è un lume interiore nutrito di luce divina, A. Gemelli scrive: "Il suo dialogo con frate Leone ... lancia nei secoli un fascio di luce sulla sofferenza degli uomini, e agli afflitti ricorda che c'è un solo rimedio al dolore: amarlo per amore di Colui che lo manda" (cf. FF 278).

**CHIESA:** in S. Francesco la Chiesa è soprattutto "la casa del Dio vivente, colonna e fondamento della verità" (cf. 1 *Tm* 3,15). Per questo *sentire cum Ecclesia* (credere, pregare, vivere, operare) è per lui un principio basilare uguale al regolarsi con il Vangelo. In S. Chiara prevale l'idea del "Corpo Mistico": "Ti stimo *collaboratrice* di Dio (1 *Cor* 3,9; *Rm* 16,3) e *sostegno* delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo" (3 *LAg* 8: FF 2886). L'unità del corpo mistico è il fondamento della comunione dei santi, dove un membro compensa le deficienze dell'altro: "Tu supplisci magnificamente alle imperfezioni che sono in me e nelle altre sorelle nella nostra imitazione degli esempi di Gesù Cristo povero e umile" (3 *Lag* 4, FF 2884). La fedele discepola esprime più chiaramente quanto S. Francesco definisce *fraternitas*. S. Francesco sentiva la sete di salvezza delle anime, per le quali l'Unigenito di Dio si è degnato di essere appeso alla croce "e non si riteneva amico di Cristo, se non amava le anime che Egli ha amato" (2 *Cel* 172, FF 758). S. Chiara desidera essere specchio di perfezione per tutti i membri della Chiesa: "Infatti, proprio il Signore ha collocato *noi come modello*, ad esempio, e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle ... affinché esse pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che sono nel mondo" (*TestsC* 19-20, FF 2829). Abbandonare questa via per colpa o negligenza sarebbe pertanto, scrive S. Chiara, un recare "ingiuria a così grande Signore, ... a tutta la Chiesa trionfante ed anche alla Chiesa di quaggiù" (*TestsC* 74-75, FF 2851). Sono passi che rivelano ampiamente che "Chiara era consapevole della portata sociale del peccato personale per la vita della Chiesa" (K. ESSER, *Temi spirituali*, Milano 1973, p. 216, n. 11). La Chiesa è: *una* e cioè per S. Francesco indivisibile e con prerogativa escatologica nella SS. Trinità; *santa* come l'intese S. Chiara, per cui tutto l'Ordine ne deve riflettere l'umiltà evangelica; *cattolica* in senso estensivo di abbracciare tutti gli uomini di tutti i tempi e in senso intensivo di dispensare tutti i tesori della grazia divina; *apostolica* secondo la sua origine, per cui S. Francesco più con i fatti che con le parole cercò di perpetuarne la vita apostolica nel suo Ordine. In modo singolare emerge l'indole escatologica affermata poi nel Vaticano II (LG 7). Scrive K. Esser: "La consapevolezza dello spuntare degli ultimi tempi era straordinariamente viva in S. Francesco. Il santo si serve continuamente delle espressioni neotestamentarie sugli ultimi tempi, che iniziano con la morte e la risurrezione di Gesù e

comprendono tutto il tempo fino al suo ritorno. La preparazione al giudizio e alla pienezza finale formano proprio la missione specifica di Francesco e dei frati ... In vista della fine, che è già in atto, i frati hanno il compito di suscitare con la loro povertà l'amore che gli uomini devono dare al Giudice supremo", offrendo esempi di luce. Egli stesso "appariva a tutti come un uomo di un altro mondo" (1 *Cel* 36 e 82, FF 383 e 462). In lui, cioè la vita dell'aldilà sembrava anticipata in questo mondo e la stessa povertà dei frati indicava la loro non appartenenza a questo mondo, ma a quello futuro. Chiara stessa indica alle consorelle lo stesso compito degli Apostoli: collaborare con Cristo all'opera della salvezza, nella Chiesa (sostenendo le membra deboli). La loro vita, preghiera e sacrificio confluiscono nell'unica opera salvifica di Cristo completandola. Cristo è il "nuovo Adamo" accanto al quale collabora la Chiesa con tutte le sue membra vive. Qui si coglie la mistica nuziale di S. Chiara, tutta cristocentrica e non individualisticamente autosufficiente: il rapporto nuziale con Cristo è presente, vivo, attuale. K. Esser: "Proprio per la verginità, che la rende sposa di Cristo, la religiosa diviene, nella Chiesa, coadiutrice di Cristo nella sua opera salvifica, e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo". Vi è in S. Chiara la consapevolezza del vivere ecclesiale in quotidiana donazione di sé per la salvezza di tutti. Papa Gregorio IX stesso si affida alla preghiera di S. Chiara e sorelle ("voi siete la nostra consolazione... chiediamo aiuto, favore ed ausilio ...per far degnamente, e compitamente le cose dell'ufficio nostro"). La preghiera di S. Chiara e consorelle attingeva forza dall'Eucaristia, incarnando meravigliosamente quanto detto da S. Agostino: "L'eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia". L'Eucaristia rende Chiesa Chiara e sorelle ed esse divengono preghiera la cui essenza è il sacrificio di lode con tutta la propria persona in un'intera vita di conversione-penitenza nella totale povertà, effondendo il profumo della gioia (cf. *Mt* 5,23; *Gv* 12,3 *Rm* 12,1; *LegsC* 10, FF 3176; *BolsC* 5, FF 3285).)

**EUCARISTIA:** S. Francesco non utilizza linguaggio teologico (sostanza, specie, consacrare, transustanziazione), ma quello liturgico e corrente per designare il grande mistero, pur con qualche influsso della nuova terminologia per sottolineare la verità di fede contro l'eresia: "Dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente in questo mondo se non il suo santissimo corpo e sangue" (2 *Test* 12, FF 113). L'avverbio "corporalmente" era usato dai teologi del sec. XII per indicare che Cristo è realmente presente nelle specie eucaristiche, con il suo Corpo, in analogia alla sua presenza storica. S. Francesco non conosce frattura tra la celebrazione eucaristica e il culto al sacramento: mantiene visione unitaria della realtà del grande mistero. Con un'intuizione teologica inconsueta egli insegna che il vero atteggiamento per una degna comunione è la disponibilità totale, lo spirito di donazione: l'incontro fruttuoso con Cristo si ha nello Spirito effuso in noi e oltre alla fede occorre la carità vivente. Scrive: "Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore" (*Am* 1, FF 143). Occorre lo stato di grazia, S. Francesco lo pone in uno stato teologale più elevato e trasformante sotto l'azione dello Spirito Santo, aprendo la strada all'esperienza mistica del sacramento. Interessante è anche il carattere eucaristico dell'orazione in ogni chiesa visitata a motivo sotteso dell'adorazione del Signore *ti* presente: "Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, *qui* e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo" (2 *Test*: FF 111). S. Chiara è pervasa da commozione e timore nell'accostarsi all'Eucaristia, ma non fa mai cenno al Sangue di Cristo, a conferma della scomparsa della comunione al calice. Nella tradizione francescana S. Bonaventura († 1274) mantiene il legame Eucaristia-Chiesa, corpo eucaristico-corpo ecclesiale: la Chiesa è la *res ultima* dell'Eucaristia, frutto e scopo dell'Eucaristia. Per lui l'Eucaristia è la via sacramentale all'unione mistica con Cristo. Il Beato Giovanni Duns Scoto († 1308) coglie gli aspetti mistici del mistero eucaristico: "È conveniente che Cristo si trovi in mezzo a noi sotto il segno sensibile, affinché ciascuno sia maggiormente spronato alla riverenza e alla devozione verso il Cristo; e in realtà ogni devozione nella Chiesa è in ordine a questo sacramento". San Bernardino da Siena († 1444) celebrava l'Eucaristia nelle piazze dopo la predicazione; San Leonardo da Porto Maurizio († 1751) univa alla predicazione l'esposizione e l'adorazione del SS. Sacramento, San Pasquale Baylon († 1592) è il Patrono dei Congressi Eucaristici.

**NOVISSIMI:** l'escatologia si occupa della fede in un futuro che deve realizzarsi a termine del presente cammino storico. L'interesse è concentrato sull'avvenire (*eschaton*) dell'uomo e dell'universo come promessa di Dio. L'escatologia francescana considera il tempo presente a servizio del Regno di Dio come futuro individuale, ecclesiale e cosmico, vi struttura la religiosità come fede-speranza e determina l'atteggiamento etico: quello del pellegrino e forestiero, dunque del povero, in apertura però a Cristo risorto e alla sua piena manifestazione finale. La fine della storia è Dio, Colui che trascende la storia ed è già presente in Gesù Cristo: la fine è *già* nella storia benché nel mistero è *non-ancora* completamente svelata. La fede nel mistero pasquale di Cristo è sostanzialmente speranza. L'atteggiamento di attesa è quello del povero e del tribolato. La fede diventa speranza. La religione di S. Francesco diviene il luogo dell'utopia, dove si è certi di ciò che ancora non esiste per noi, ma sta per rivelarsi. La stigmatizzazione di S. Francesco è una "glorificazione" che anticipa in terra la glorificazione celeste (cf. *Ufficio ore*: FF 264). S. Francesco vede l'incarnazione come nella Sacra Scrittura: mistero di discesa e ascesa del Figlio di Dio. Ogni incontro attuale con il mistero di Cristo (Parola, Sacramenti, Chiesa, carità) è incontro con il Risorto. L'Eucaristia è incontro con il Signore "non più morituro, ma eternamente vivente e glorioso" (*LCap*, FF 220). Il giudizio di Dio si compie già ora, perché nell'Eucaristia c'incontriamo con il mistero totale di Cristo e l'Eucaristia mette in moto le responsabilità di ogni cristiano a causa della dimensione escatologica della salvezza. Vi è quindi cooperazione dell'uomo nella storia gravida di escatologia. Ciò che interessa è vedere l'*eschaton* non come qualcosa di già fissato, ma come l'incontro tra il nostro esistere nel mondo e Dio manifestatosi definitivamente nella morte e risurrezione di Gesù Cristo. La fede escatologica fa comprendere con sapienza il momento presente come tempo dell'impegno, dell'osservanza, della risposta alla chiamata di Dio, della sofferenza da accettare: "Abbiamo promesso grandi cose, maggiori sono promesse a noi; osserviamo quelle e aspiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena eterna; piccola la sofferenza, infinita la gloria. Molti i chiamati, pochi gli eletti, ma tutti avranno la retribuzione" (2 *Cel* 191, FF 778). Perciò avverte: "Badate che i vostri cuori non siano aggravati ... dalle preoccupazioni di questa vita e che quel giorno [del Signore] non venga su di voi all'improvviso, poiché cadrà come un laccio" (*Rnb* 9, FF 33). L'attesa del futuro non paralizza il presente: la speranza escatologica fa decidere di decidere e fa sì che noi trasformiamo la vita presente in una progressiva realizzazione dell'uomo della parusia, quello che siamo chiamati a diventare in Cristo, con Cristo e come Cristo. Siamo dinanzi ad una sana escatologia, dinamica nel presente. S. Bonaventura comprende S. Francesco in chiave escatologica: egli deve perfezionare la vita evangelica come preparazione all'apocalisse (rivelazione) finale. S. Francesco è letto come modello dell'uomo spirituale negli ultimi tempi: è il *nuovo evangelista*, con l'esempio e la parola, di questo ultimo tempo, in cui l'*eschaton* (l'altro modo) si realizza già nel mondo. La fedeltà a Dio e a Cristo si misura dalla tensione escatologica dell'esistenza in questo mondo. L'atteggiamento verso il futuro Regno di Dio trasforma l'avventura umana in un servizio di Dio. L'atteggiamento escatologico del servo di Dio è quello del povero che non si appropria di ciò che è di Dio: sa che il Regno futuro di Dio è per tutti. Inoltre capisce se stesso come "missione" in questi ultimi tempi che vanno dalla Pasqua alla Parusia. Il servo escatologico è una denuncia vivente di ogni mentalità di dominio ed è servo di tutta l'umanità partecipandone i dolori. Il pellegrino e l'esiliato, infine, sono per S. Francesco l'efficace immagine dell'uomo escatologico, di ogni uomo, poiché tutti siamo chiamati all'unico futuro di Dio. Francesco è l'araldo del gran Re... escatologico (cf. 1 *Cel* 16, FF 346). Una Chiesa fedele al Vangelo non è immobile, ma pellegrina e forestiera in questo mondo, guardando al carattere provvisorio di organi e competenze che lo Spirito vi suscita.

**Esempi:** S. Caterina da Bologna clarissa (1413-1463); B. Onorato Koźmiński cappuccino (1829-1916); B. Maria Rosa Pellesi francescana missionaria di Cristo (1917-1972); B. Gabriele Allegra frate minore (1907-1976); Serva di Dio Consolata Betrone clarissa cappuccina (1903-1946); Venerabile Egidio Bullesi terziario francescano (1905-1928).